

Il pericolo delle due Italie

per cento, 27, invece, hanno subito danni dal 30 al 70 per cento. Mentre ben 167 centri — con un milione e 200.000 abitanti — sono stati danneggiati fino al 30 per cento. Soltanto in questa area — che esclude la città di Napoli col suo milione e mezzo di abitanti — c'è bisogno, per la ricostruzione di almeno 200.000 nuovi vani.

Su questo territorio (e di fronte a questo disastro) hanno operato — nelle prime 48 ore — 1.000 vigili del fuoco, 1500 soldati e 27 elicotteri. Punto e basta. Si continua a dire che questa criminale mancanza di soccorsi era, in qualche modo, naturale. L'esercito, infatti, è tutto concentrato al Nord. E, poi, come si può prevedere un terremoto? Ma è stato proprio Zamberletti, appena nominato commissario straordinario, a dare conto dell'enorme sproporzione tra il disastro e i soccorsi? Qualcuno pagherà? Dopo l'atto di accusa di Pertini si è fatto il silenzio. Ma sarà difficile dimenticare. Chiunque è stato in quel posto nelle prime 48 ore si porta dentro — fortissimo — lo sdegno per quanto si poteva fare e non è stato fatto. Perché la verità è che al disastro naturale si è aggiunto il caos, il ritardo, la totale mancanza di previdenza da parte dei governanti.

Soltanto 4 giorni dopo il sisma e per l'emozione e l'attiva solidarietà dell'intera Italia (gli operai, i giovani, i Comuni e le Regioni del centro-nord) gli aiuti sono diventati sufficienti ad affrontare la prima emergenza. Un bel record: quattro giorni per spostare uomini e mezzi dall'Italia all'Italia! Esercizio e vigili del fuoco hanno fatto miracoli, quando hanno potuto. Ma troppo spesso non hanno potuto. C'erano i gruppi elettrogeni e non c'era chi li sapeva usare. C'erano le ruspe e servivano le pale; le pale dove c'era — invece — assoluto bisogno di ruspe. Non c'era niente — nei pri-

mi due giorni — dove serviva tutto. Ma non solo di questo il sistema di potere che si è impadronito dello Stato italiano dovrà rendere conto. Le vittime, infatti, sono aumentate non solo per i ritardi; ma anche per come si era costruito.

Quali case, infatti, sono cadute? Le vecchie case dei centri antichi abbandonati a se stessi, prima di tutto. Ma anche tutte le case della speculazione edilizia sfrenata, dove la sabbia ha preso il posto del cemento e 10 piani sono stati alzati su fondamenta sufficienti per 4. E poi le case e le opere dell'edilizia pubblica, in provincia di Salerno i danni riportati dalle abitazioni dell'IACP sono quasi incredibili. L'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi, nuovo, è crollato d'un colpo. La stessa sorte è toccata ad un'altra dell'ospedale di Pagani. Le norme antisismiche non sono state rispettate neppure dove erano esplicitamente previste. Ma, a volte, non sono state rispettate neppure le "normali" leggi edilizie. E allora il quadro è chiaro. Ci sono morti da terremoto, ma ci sono anche morti da mancato soccorso e da speculazione selvaggia. E il discorso vale anche per i senzatetto. Se ne calcolano 500.000. Ma il numero si ingrossa proprio per la presenza — in questa fascia — delle città della pianura dove più intense sono state le speculazioni: Nocera, Pagani, Angri, Castellammare. Qui negli anni '60 e '70 si è costruito a tutto spiano stracciando i piani regolatori, dove c'erano. Non a caso tantissimi costruttori, alle amministrative, ci tengono ad essere in prima fila nelle liste DC! Non è propaganda. E' parte della storia di queste terre, del saccheggio interno ed esterno che qui si è fatto.

Il Mezzogiorno: se ne sono dette tante. Gente pratica, che non scava, che non aiuta i soccorritori. Ma dove? Ma come? Se tanti non ci fossero salpati da soli, sarebbero ancora sotto le

invitando ai sindaci telegrammi di avvenuti finanziamenti. A far da sfondo c'è sempre, poi, il tema della « guerra » tra Napoli e zone interne. Il concetto è il seguente: siamo attenti che con la scusa del terremoto Napoli (e l'Amministrazione Valenzi) si riempie di soldi e l'Irpinia resta diseredata. Insomma la riproposizione di una « guerra tra poveri » da cui la DC possa, ancora una volta, trarre vantaggio.

La riunione è finita poco dopo le 16 fuori del salone c'erano ancora una decina di sindaci dc che minacciavano di dimettersi perché i loro co-

Presi a Torino due Br

cattura i due, presumibilmente in luoghi diversi, sono stati interrogati dai magistrati inquirenti. La speranza era che fornissero indicazioni utili in riferimento al sequestro del giudice romano Giovanni D'Urso. Pare, invece, che abbiano tenuto la bocca chiusa. L'illustrazione dell'articolo 4 (è quello che riduce la pena ai terroristi che collaborano con la giustizia) sarebbe stata ascoltata dai due prigionieri senza provazione. « Ci consideriamo prigionieri politici », avrebbero detto, rifiutando persino di ammettere la loro identità, sulla quale peraltro, non esistevano dubbi.

I due personaggi erano fin troppo conosciuti dagli inquirenti. Di loro aveva parlato abbondantemente Pecchi. La donna ha 31 anni ed è nata a Torino. Ha partecipato, in questa città, ad innumerevoli attentati e ha sulla coscienza parecchi omicidi. Soltanto a Torino, i magistrati l'accusano di essere personalmente coinvolta negli assassinii di Fulvio Croce, Carlo Casalegno, Rosario Bardari, Lorenzo Cotugno, Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu. Inoltre, assieme a Vincenzo Guagliardo, è pure accusata dell'uccisione del vice direttore del petrolchimico di Marghera Sergio Gori (30 gennaio '80) e del capo della Digos di Venezia Alfredo Albanese (13 maggio di quest'anno). Piccolina, minuta, vestita sempre con sobria eleganza, Madia Pontè era stata trasferita nel Veneto per motivi di sicurezza nel marzo del '79. La decisione era stata presa dalla colonna torinese delle Br (è stato Pecchi a dirlo) perché, per l'appunto, dato il suo aspetto riconoscibilissimo, si riteneva che non potesse più operare in Piemonte. Torino, insomma, a detta di Pecchi, era per lei terra bruciata.

La storia di Guagliardo, 32 anni, ex operaio della Magneti Marelli di Milano, nato a Bow Arcoubie, in Tunisia, (è un po' diversa. Processato a Torino assieme ai « capi storici » Guido e Francesco Perugino, di banda armata, il reato, nella sentenza di primo grado (23 giugno '78) venne deubricato in quello di partecipazione. Guagliardo poté così uscire di galera perché erano decorati i termini della carcerazione preventiva. Con lui, lo stesso giorno, tornò in libertà, per analogia decisionale della Corte d'assise, Nadia Mantovani. A tutti e due venne fissato un soggiorno obbligato, la Mantovani a Sustinente, in provincia di Mantova,

redati. Insomma la riproposizione di una « guerra tra poveri » da cui la DC possa, ancora una volta, trarre vantaggio.

La riunione è finita poco dopo le 16 fuori del salone c'erano ancora una decina di sindaci dc che minacciavano di dimettersi perché i loro co-

Donat Cattin

due vittime; lui ed il suo celebre padre.

Sarà disposta la magistratura francese a credere a queste tesi? Probabilmente no. Anzi: quasi sicuramente la Chambre d'accusation ne prenderà in considerazione, limitandosi a verificare se i reati attribuiti a Donat Cattin rientrano nelle clausole del trattato di estradizione. Il che dovrebbe lasciare a Marco Donat Cattin ben poche speranze di prolungare il proprio soggiorno francese.

In ogni caso, gli avvocati, in previsione dello scontro, già stanno affannandosi a diffondere una immagine della latitanza parigina del leader di Prima linea in sintonia con le tesi difensive e con il emorale: un uomo privo di protezione, costretto a vivere di lavoro nero, isolato e tradito per la coerenza della sua scelta di ripudiare il partito armato. E i cinque omicidi? Di quelli, ovviamente, si tende a parlare il meno possibile.

Ma l'operazione parigina è davvero finita con l'arresto di Donat Cattin? Sembra di sì, stando almeno a quanto affermano gli uomini della « Brigade criminelle » i quali da tre giorni ripetono che ormai si tratta di una questione italiana.

E i rapporti con « Action directe »? Nessuno rapporto. Per la polizia francese non riescono intendere i dirigenti della « Brigade » — la partita con il gruppo terrorista francese è stata chiusa il 14 novembre quando, dopo una furiosa sparatoria, è caduto nella rete Jan Marc Rouillan, fondatore e capo riconosciuto di « Action directe ». E con lui Nathalie Menigon, numero due dell'organigramma. Per loro, insomma, il terrorismo è più che mai un problema d'oltre confine.

In crisi l'asse Merloni-DC

forti pressioni su Merloni. Merloni, dunque, non subì l'iniziativa della Fiat. Ma per contrapporre che cosa? Quali idee o modelli più avanzati di relazioni industriali? Così la posizione del vertice della Confindustria (che allora si divide) ne è uscita nel complesso indebolita. Per due motivi: 1) perché in mancanza di una linea della Confindustria, il rapporto generale con il sindacato è stato (ed è) gestito proprio da quei gruppi del grande padronato che, qualunque dicesse — all'indomani della elezione di Merloni — fossero stati messi da parte dagli esponenti della « terza Italia »; 2) perché in una fase di scontro così importante e per certi versi, « esemplare », la Confindustria non è apparsa come un soggetto portatore di iniziativa politica.

Di qui le accuse di « burocratizzazione » e di perdita della funzione di sostegno degli interessi generali del padronato avanzati recentemente nei confronti della Confindustria da una parte dello stesso mondo confindustriale.

L'altro aspetto delle difficoltà di Merloni va messo in relazione alla crisi politico-institutionale che il Paese sta attraversando. La scelta di Merloni è stata, in sostanza, di delegare ad altri l'interesse generale. Ma delega a chi? Al governo, alla DC. « Tutte le Confindustria sono filiovernalie », ha affermato il presidente dei piccoli industriali Modiano in una recente intervista. Ma di fronte alla crisi dello Stato, all'emergere, all'indomani di fatti gravissimi, della « questione morale » e mentre anche una parte degli industriali e di esponenti della finanza prendono le distanze dalla DC, nel tentativo di non venire travolti

dalla crisi di quella forza alla quale si erano richiamati per molto tempo, il vertice della Confindustria che, che linea porta avanti?

Qui sta, mi sembra, la sostanza politica dell'attuale crisi confindustriale. Il non scegliere di misurarsi con la crisi del Paese, con una situazione di movimento che può portare a nuovi positivi equilibri o a pericolosi e laceranti ritorni indietro. L'amministratore delegato della Fiat Romiti ha parlato recentemente di « burocratizzazione, scarsa funzionalità nei meccanismi decisionali, nell'incisività dell'azione, che non risparmiano neppure la rappresentatività nella Confindustria ». Dietro queste parole c'è un pesante attacco a Merloni. In realtà, una parte consistente della borghesia settentrionale è molto preoccupata del livello raggiunto in Italia dalla crisi politica, dalla degenerazione che ha raggiunto il sistema di potere della DC e dai pericoli di una ingovernabilità generale del sistema. Si spiega anche il senso della loro controffensiva anticconfindustriale.

C'è, in qualche modo, una richiesta di autonomia della organizzazione confindustriale dal sistema di potere e dalle sue insopportabili degenerazioni che si contrappongono quindi alla scelta di Merloni di delegare la politica alla DC, tra l'altro, in una fase in cui si credeva che potesse passare l'isolamento del Partito comunista e si potesse ricomporre per questa via stabilità e governabilità al sistema. Quel progetto politico della DC ed il preambolo a di altre forze non è bastato. La crisi politica e istituzionale è giunta anzi al limite del sopportabile. Il fallimento di quel progetto ha così messo in crisi il vertice della Confindustria.

Tuttavia, il rifiuto di comprometterci con le vicende dei gruppi politici dominanti espresso da settori del grande padronato contiene, mi sembra, delle sostanziali novità rispetto all'epoca della presidenza di Guido Carli. In sostanza, il ragionamento sembra essere questo: la colpa dello sfacelo è dei partiti, del sistema politico, con maldestri tentativi di localizzare anche geograficamente queste responsabilità. Quindi chiusura nell'interesse « partecolare », con una liquidazione delle proprie responsabilità, per l'intercizio che c'è stato e c'è tra il sistema di potere e di una parte — anche consistente — della borghesia settentrionale.

Di fronte alla più grave crisi politico-institutionale del dopoguerra, settori anche importanti del capitale sembrano aver scelto di « tirare i remi in barca », di non confrontarsi positivamente con i termini della crisi, alla quale anche gli imprenditori per i loro legami a doppio filo con questo Stato dominato dal sistema dc hanno concorso. Non solo, ma alcuni gruppi (la stessa Fiat) scelgono concretamente di spostare i loro interessi fuori dell'Italia. Parlano di impossibilità di risanamento.

Reggerà Merloni a questo punto contrappeso? In alcuni ambienti confindustriali si parla già di un cambiamento anticipato del vertice. Sarebbe la presa d'atto di gravi difficoltà, dunque appare poco probabile. Il problema è capire se da questa difficoltà la Confindustria uscirà solo con l'obiettivo di salvare se stessa cavalcando anche possibili soluzioni antidemocratiche nel tentativo di salvare i propri interessi immediati, oppure sceglierà una strada meno miope.

Impennata dei prezzi

ferita, quelli stranieri per la debolezza della nostra moneta nei confronti delle altre, legumi (i fagioli salgono dopo l'estate di 300 lire in più al chilo, una bella fetta dell'aumento annuo, che è stato del 30 per cento).

Negli ultimi due mesi dell'anno altri prodotti di largo consumo sono rincarati: gli insaccati, che risentono dell'aumento dell'IVA sui suini (+8%), il burro (ed è produzione un aumento, alla produzione, di 300 lire al chilo), le carni: persino il prezzo del manzo è riprendendo rapidamente quota dopo il secco calo del 30% di settembre, successivo allo scandalo degli estrogeni. A ottobre recupererà già il 12%, che non è poco. In arrivo altri aumenti (e scontati): un altro 3 per cento sullo zucchero (che incide su molti altri prodotti), 33 lire per ogni scottone di tonno (effetto del rafforzamento del dollaro, ma già questo prodotto era aumentato quest'anno del 22,23%), e

ancora sui pelati che già sono cresciuti del 10%.

Segnali preoccupanti, per più motivi. Il dato di ottobre, insieme ai servizi, è destinato ad aggravarsi nel 1981 con notevoli ripercussioni sulla inflazione globale. Non solo perché le recenti misure fiscali del governo (benzina, elettricità) si ripercuoteranno, come sempre, su tutti i prodotti; e non solo perché, come segnalava sempre l'ISCO ieri, la nostra bilancia dei pagamenti sarà ancora più passiva nel 1981, ma anche perché « (forse) altri aumenti per la benzina, sicuramente le nuove tariffe assicurative e probabilmente il nuovo prezzo dello zucchero ».

Le previsioni per l'81? Nerissime. La prima riunione del CIP (comitato interministeriale prezzi) decisa (forse) altri aumenti per la benzina, sicuramente le nuove tariffe assicurative e probabilmente il nuovo prezzo dello zucchero.

La Segreteria regionale del PCI dell'Emilia-Romagna ricorda il compagno

La DC della Campania

ste per lo sviluppo della Campania: una programmazione integrata per Napoli e le zone interne; per queste ultime era prevista una prospettiva che le sollevasse dalla condizione di pseudo-assistenzialismo per diverse investiture produttive di beni.

Che cosa ne è rimasto? La DC ha operato in modo che tutte le risorse fossero dirottate verso la costruzione di opere infrastrutturali (nuove strade e superstrade) faraoniche, molte delle quali dissestate ora dal terremoto. Neanche una lira, invece, per le attività agricole, per il provvigionamento energetico a sostegno dell'industria di trasformazione. E dietro le super strade, gli ambigui intrecci

apertura uomini come D'Arrezzo, Scarlatto e altri.

Ma, nell'immediato, che cosa ha in testa la DC? Ha spiegato sempre il senatore De Vito: dobbiamo pensare sin da ora a quando Zamberletti andrà via: ci vuole un coordinatore qui, in luogo, per le zone terremotate. A domanda ha risposto: potrebbe essere benissimo un assessore regionale. Tutto chiaro: Zamberletti deve venire qui, dove i dc possono meglio controllarlo; e per star più sicuri gli mettono subito accanto un « commissario » regionale. C'è un assessore, quello alla Sanità, Mario Sena, che si sta già organizzando la sua brava campagna

La storia di Guagliardo, 32 anni, ex operaio della Magneti Marelli di Milano, nato a Bow Arcoubie, in Tunisia, (è un po' diversa. Processato a Torino assieme ai « capi storici » Guido e Francesco Perugino, di banda armata, il reato, nella sentenza di primo grado (23 giugno '78) venne deubricato in quello di partecipazione. Guagliardo poté così uscire di galera perché erano decorati i termini della carcerazione preventiva. Con lui, lo stesso giorno, tornò in libertà, per analogia decisionale della Corte d'assise, Nadia Mantovani. A tutti e due venne fissato un soggiorno obbligato, la Mantovani a Sustinente, in provincia di Mantova,

Mon Chéri
...per le feste il pensiero giusto

specialità assortite mandorle-nocciole-ciliege in

FERRERO